



Francesco Marzolo

COMMEMORAZIONE DI FRANCESCO MARZOLO (1818-1880)¹

ANGELO MINICH, socio effettivo²

Adunanza ordinaria del giorno 28 novembre 1880

Nella tornata del 22 febbrajo di quest'anno sedeva a me vicino il mio carissimo amico, e collega stimatissimo il prof. Marzolo, che mi raccontava di sentirsi indisposto per incomoda raucedine e violenta cefalea. Agli amichevoli miei consigli di curarsi la salute, rallentando il suo febbrile lavoro, mi rispondeva sorridendo: «sono abituato alla fatica, e se un giorno solo scemano le mie occupazioni io mi trovo avvilito». Dopo pochi giorni fu colpito da grave malattia che prepotente invadeva un organismo estenuato dalle fatiche del corpo e dai patemi inseparabili dalla nostra professione. Dopo lunga lotta, che ci lasciò perplessi fra il timore e la speranza, quella nobile esistenza si spegneva. Incaricato di farne la commemorazione, ho preferito di occuparmi specialmente dello scienziato, perché mi sembrava il discorso meglio adatto alla severità delle nostre occupazioni, e perché nell'Università di Padova, mentre ancora era recente e vivissimo il dolore per la perdita immatura dell'ottimo cittadino, dell'infaticabile ed amoroso professore, del valente ed ardito operatore, un egregio nostro collega con splendido discorso, e con affettuose parole ne encomiava la prodigiosa potenza di azione, la carità generosa, l'ingegno pronto, e colla sua facondia strappava le lagrime all'affollato e plaudente uditorio. Più tardi nell'Ateneo Veneto un intimo amico e dotto collega raccontava la vita semplice attiva, fruttuosa dell'esimio professore, cui da ogni parte ricorrevano i clienti per consiglio e per ajuto, narrando con semplicità ed eleganza di stile, e con accento commosso le varie vicende della sua vita operosa tutta consacrata alla famiglia, ai malati ed alla patria. Ma tante e tali erano le doti di

quell'eletto e vivace ingegno, tanta la sua operosità congiunta alla gentilezza del tratto ed alla bontà del cuore, che la sua vita offrirebbe largo campo a parecchi discorsi senza timore di ripetizioni, purché sotto un aspetto diverso la si considerasse. Ora io intendo di parlare del prof. Marzolo quale scienziato, giudicandolo dai suoi scritti.

Nato nel settembre del 1818 da famiglia civile, perdette ancora fanciullo il padre dottore in legge, e la madre donna intelligente e virtuosa in mezzo a mille strettezze economiche, tutta si consacrò all'educazione dei figli, due femmine e due maschi, Paolo e Francesco. Il primo uomo di alto potente ingegno, affrontò solo il problema delle ragioni prime dei suoni, e del rapporto fra l'entità fonetica ed il valor reale delle parole. Egli riposa adesso a titolo di onore nel camposanto di Pisa. Il minor fratello Francesco studiò medicina, e specialmente si dedicò alla chirurgia. Nominato, non senza contrasti, assistente alla cattedra di clinica chirurgica, incominciò per tempo ad eseguire in città e nei paesi vicini operazioni importanti, che gli valsero la fama di valente ed ardito operatore. La sua instancabile attività, la prontezza dell'ingegno gli permisero non solo di attendere con rigorosa assiduità ai molteplici incarichi di cui fu onorato, ma anche di pubblicare varie memorie, delle quali darò ora un brevissimo sunto.

Nell'anno 1847 il dott. Marzolo, allora assistente alla cattedra di clinica chirurgica, leggeva al nostro Istituto un suo pregiato lavoro sopra un nuovo metodo di risegamento delle ossa, e sui felici risultamenti con esso metodo ottenuti. Dopo di aver descritto due resezioni parziali della mascella inferiore col metodo

intra-buccale del prof. Signoroni, non isfuggirono al dott. Marzolo alcuni inconvenienti di tale processo, e specialmente le scheggiature dell'osso schiacciato dalle cesoie ossivore. Per rimediarvi egli propone un nuovo processo di resezione, col quale si fora l'osso da parte a parte mediante un trapano di sua invenzione, ed approfitta di questa via, allargata con una sega coltellare sottile, per introdurre una sega a catena ed esportare sezioni più o meno estese di osso, ed in direzioni diverse secondo le varie indicazioni. Questo ingegnoso processo di resezione parziale immaginato dal compianto collega nell'anno 1846 non trovò imitatori, finché molti anni più tardi il prof. Langenbeck, ignaro di quanto avea fatto il chirurgo padovano, pubblicò un processo operativo, da lui creduto nuovo, ma poco diverso da quello del dott. Marzolo. Il celebre operatore tedesco, apertasi una via nell'osso con un trapano perforativo, invece della sega a catena, usava la sua sega acuminata per recidere l'osso in varie direzioni. Tale processo di osteotomia difficile e complicato, viene ora sostituito con grande vantaggio dalla sgorbia e dal martello. Tuttavia credo doveroso il ricordare che il dott. Marzolo fu l'inventore di un processo di osteotomia inesattamente attribuito al prof. Langenbeck.

Undici anni dopo, cioè nel 1858, il dott. Marzolo pubblicò un altro lavoro sulle resezioni, nel quale si conservano i vantaggi estetici del metodo intra-buccale per asportare parzialmente l'osso mascellare superiore, usando il nuovo metodo inventato dall'autore, di perforare cioè con un trapano speciale l'osso, e poi reciderlo con la sega a catena. Inoltre l'operatore, che sino dall'anno 1845 avea veduto riprodursi un tessuto duro quasi osseo nella lacuna interposta fra i due frammenti ossei risecati del mascellare inferiore, ne attribuisce il merito al metodo operativo da lui prescelto, col quale si conservano i tessuti prossimi all'osso. Rivendica al dott. Larghi di Vercelli il metodo delle operazioni sottoperiostee, colle quali spesso si ottiene la riproduzione dell'osso. In un'altra memoria pubblicata nel 1860 adduce altri fatti, per dimostrare non solo la riprodu-

zione dell'osso dal periostio, ma anche la cartilagine dal pericondrio, opinione generalmente non ammessa, anzi combattuta da Köllicker³, il quale assevera non avere la cartilagine attitudine alcuna a riprodursi.

Per risolvere una controversia insorta in Caracca fra l'Accademia delle scienze naturali e l'Università, sulla possibile completa estirpazione della parotide senza lesione della carotide esterna, e del nervo facciale, si invocò il parere dell'Accademia di medicina di Parigi, che giudicò esser possibile in casi eccezionali l'asportazione totale della parotide senza ledere la carotide esterna, tacendo sulla possibilità di risparmiare il nervo facciale. Tale questione diede argomento al prof. Marzolo di pubblicare la storia di un'estirpazione totale della parotide senza ledere la carotide esterna, operazione alla quale assistette anche l'illustre nostro collega prof. Cortese, che verificò il fatto. Si menziona la possibilità di un errore talvolta avvenuto, di scambiare cioè con un tumore delle ghiandole linfatiche ingrossate, la parotide divenuta atrofica. A conferma del giudizio espresso dall'Accademia di medicina di Parigi, il prof. Marzolo descrive una sezione da lui eseguita, nella quale la carotide esterna era isolata dal tessuto ghiandolare della parotide, cui era immediatamente sottoposta. Lo stesso può avvenire del nervo facciale, che, meno frequentemente, ma pure talvolta decorre indipendente da involucri ghiandolari, come Nägele e Kill avevano già verificato.

In un resoconto, illustrato dal prof. Marzolo, intorno la relazione fatta dall'illustre prof. Cortese sulle ferite di arma da fuoco da lui osservate nel 1859, si trovano ottimi consigli di chirurgia conservatrice, specialmente riguardo alle ferite d'arma da fuoco del femore, espressi maestrevolmente dal prof. Cortese. Il prof. Marzolo manifesta una opinione recentemente pubblicata dal prof. Volkmann, che cioè più facilmente si possano risparmiare le amputazioni degli arti nelle vaste ed estese lesioni delle ossa, anziché in quelle delle parti molli. Le quali per ragioni di economica struttura e di fisiologica importanza possono ben

più difficilmente ripararsi, ed influiscono assai più sinistramente sull'organismo umano.

Come il prof. Marzolo seguisse i progressi della chirurgia operativa lo provano due relazioni da lui pubblicate nell'anno 1866, una sopra un caso di uranoplastica operata con buon effetto col processo del prof. Langenbeck, e l'altra sulla galvano-caustica nella cura dei tumori erettili. In quest'ultima vi sono descritte due storie importanti di angiomi, uno arterioso, venoso l'altro, molto esteso della gamba destra in individuo emaciato per le frequenti emorragie. Si ottenne in ambedue i casi la guarigione passando attraverso il tumore con un sottile trequarti un filo di platino reso poi candente colla galvano-caustica. Nel secondo caso contemporaneamente si fecero delle cauterizzazioni punteggiate col galvano-cauterio di Tavignot.

Nella prelezione al corso di terapia speciale e clinica chirurgica letto nel 1867, il compianto collega brevemente enumera tutti i progressi della chirurgia operativa moderna, ed espone il metodo che si propone di seguire nelle cliniche esercitazioni. Sebbene propenso alla chirurgia attiva ed intraprendente, più conforme all'indole sua, pure mostrò in questo discorso quanto pregiasse la chirurgia conservatrice. L'animo generoso e compassionevole del professore traluce in questa brillante prolusione, che termina dicendo: dovunque v'ha un affanno da consolare, un dolore da lenire, un atto di annegazione da compiere, ivi è il nostro posto, quella è la nostra missione.

Sono molto svariate le condizioni patologiche della fistola cisto-vaginale per la sua situazione, e per le lesioni dell'uretra, della vescica e della vagina. Si comprende quindi come, a seconda dei casi, debba variare il metodo operativo, e questo possa offrire grandi difficoltà. Su tale argomento il prof. Marzolo pubblicò nell'anno 1868 una memoria, nella quale descrisse alcuni casi difficili occorsi nella clinica chirurgica, e che gli suggerirono l'invenzione di parecchi strumenti destinati alla cruentazione dei margini delle fistole, ed alla loro riunione mediante appositi congegni.

Non dice però di averli usati. L'operazione della fistola cisto-vaginale è ora resa più semplice, ed i chirurghi tendono sempre più a sbarazzarsi degli strumenti complicati, sostituendo la cauterizzazione alla cruentazione, e l'uso degli aghi curvi ordinarii e della seta agli aghi tubulari ed ai fili metallici.

I calcoli vescicali curati nella clinica chirurgica di Padova nell'anno scolastico 1866-67 formarono il tema di una memoria pubblicata dal prof. Marzolo nel 1868. Trovo degna di menzione la causa di un errore diagnostico, che indusse l'operatore ad eseguire la cistotomia in individuo affetto da stringimento uretrale e fistola orinosa al perineo senza pietra in vescica. Il siringone di Dupuytren usato nella esplorazione della vescica, non per elezione, ma per necessità, perché da quanto dice l'Autore, gli altri strumenti non vi potevano penetrare, diede la sensazione di un corpo straniero, ed invece l'attrito dipendeva da un difetto dell'istrumento incompletamente saldato nella parte che unisce lo scudo coll'asta. L'operazione però riuscì vantaggiosa, perché guarì il malato delle fistole orinose, e si poté dilatare convenientemente l'uretra ristretta.

In una lettura fatta alla R. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, il prof. Marzolo trattò delle autoplastiche eseguite nella R. clinica chirurgica di Padova nell'anno 1867-68. È un lavoro accurato ed istruttivo. Ricordo per il buon risultato, e per la novità dello spediente usato, la ristaurazione di un naso schiacciato, e contorto per perdita delle ossa e cartilagini nasali, rimanendo però intatto il tegumento cutaneo. L'ingegnoso nostro collega ebbe la felice idea di sollevare la cortecchia cutanea del naso, distaccandola dall'infossatura cui era aderente, coll'intento di rimpiazzare le ossa e le cartilagini perdute, con due semicanali di avorio di forma piramidale a base triangolare scalena, di cui la faccia corrispondente al lato minore della detta base, congiuntasi all'analoga dell'altro semicanale, rappresentasse la trama del naso. Questi semicanali introdotti separatamente in ciascheduna narice venivano avvicinati per una fascia verticale, ed uniti fra

loro per mezzo di un chiodetto a vite. Eseguito il distacco della pelle del naso, allorché la parete interna, allora sanguinante, del tegumento nasale fu cicatrizzata, venne sostituito alle filaccine il mezzo di protesi ora descritto, e con pienissimo successo.

La descrizione di una famiglia di sedigiti, nella quale 19 individui ripartiti in quattro generazioni aveano sei dita, fu il tema della dissertazione per laurea scelto dal dott. Marzolo. Dopo trentacinque anni ritornò sullo stesso argomento, e ne fece tema di una dotta lettura al nostro Istituto. Anche la quinta generazione di questa famiglia presenta la stessa deformità delle dita, e forse la trasmetterà alle generazioni future; ed è veramente singolare questa trasmissione per cinque generazioni, dipendente da un unico stipite, una donna che avea sei dita nelle mani. Di sei figli cinque ereditarono la polidattilia avendo ventidue ventitré o ventiquattro dita. La terza generazione consta di venti individui, dei quali sette conservano l'anomalia, ed anzi la completarono avendo tutti ventiquattro dita. Sembra proporzionalmente meno estesa la deformità riguardo al numero degli individui, ma più intensa. I genitori dotati di ventidue o ventitré dita ne regalarono ai figli ventiquattro. Nella quarta linea di successione l'imperfezione si trova soltanto in nove, e non solo essa è più rara, ma anche meno spiccata. Nella quinta generazione l'anomalia si va perdendo: quattro soli presentano dita soprannumerarie ed in lieve grado. In questa famiglia di ventiotto sedigiti, undici appartengono al sesso femminile, e diciassette al maschile. Le mutilazioni delle dita eccedenti, eseguite nella primissima età non tolsero l'attitudine a trasmettere l'anomalia ai figli. L'eccedenza si riferisce sempre al quinto dito, secondo una legge costante, tanto nei piedi come nelle mani, assumendo aspetti svariati che vengono descritti dall'Autore, che si occupa anche delle teorie immaginate per darne la spiegazione. Le indicazioni alla operosità del chirurgo sono determinate dall'inceppamento alle funzioni dell'arto, dalla deformità molto

appariscente, e dall'importanza dell'atto operativo.

Alla relazione intorno la mancanza dell'utero in vari membri della stessa famiglia stampata nel 1870, il prof. Marzolo fece un'aggiunta nell'anno 1878. In una famiglia di contadini egli esaminò una giovane sposa di 25 anni non mestruata, nella quale con ripetuti e molteplici esami non poté riscontrare l'utero, mancavano i segni della pubertà, e non si trovavano le traccie dell'imene. Altre due ragazze della stessa famiglia, figlie di una sorella della prima esaminata, presentavano le stesse anomalie di conformazione: erano cioè impuberi, senza imene e non si trovavano segni di utero. Un'altra sorella della prima esaminata otto anni dopo presentava le stesse anomalie di conformazione. Quantunque non si possa negare assolutamente la presenza dell'utero senza un accurato esame anatomico, ed anche questo possa dar luogo talora ad erronei giudizi, come avvenne al prof. Langenbeck, il caso narrato dal nostro collega è molto raro e degno di menzione, ma non unico come egli suppone. Nell'opera di Schroeder sulle malattie delle parti genitali femminili viene riportato il caso osservato da Squarey di tre sorelle senza utero: la loro madre avea una sorella, che non era mai stata mestruata, e tre zie sterili. Anche Phillips parla di due sorelle senza utero.

Nel volume XXI, p. 221 delle «Memorie» del nostro Istituto, il prof. Marzolo descrive l'apparecchio genito-orinario di una donna di 68 anni, nella quale, oltre diverse altre anomalie, vi era anche la mancanza dell'utero. Il pezzo anatomico fu sottoposto alle indagini dell'illustre collega prof. Vlăcovich, il cui giudizio autorevole viene riportato nella memoria.

In un viaggio fatto in Dalmazia nel 1870 il chiariss.^o nostro collega ebbe occasione di vedere una malattia propria di quei paesi, chiamata scherlievo, della quale ci lesse una diligente descrizione nella seduta del 20 maggio 1871, e ci offrì delineato un tipo di quella spaventevole malattia, che desta il ribrezzo e la compassione. Consumato il naso, il labbro, l'arco dentale superiore, estendevasi la distru-

zione all'una ed all'altra orbita, invadendo le palpebre, le congiuntive oculari e le cornee, riducendo i globi degli occhi due informi monconi. Erano esulcerati i tessuti molli della fronte, ed attaccata la tavola esterna delle ossa craniali fino oltre al terzo anteriore delle parietali. Il processo ulcerativo, dopo aver distrutti i tessuti dal sincipite all'osso mascellare superiore inclusivamente, si arrestò, e lenta incominciò la cauterizzazione. Essa si mostrò regolare procedendo dalla periferia al centro, e solida tanto da recar sorpresa a chi più volte vide la malata negli stadii anteriori. Lo scherlievo è malattia ereditaria, contagiosa, a decorso lento, senza febbre, di rado è causa di morte, dura parecchi anni distruggendo profondamente i tessuti molli e le ossa, e poi guarisce spontaneamente, ma dopo di aver orribilmente sfigurati gl'infermi. Viene considerata dalla maggior parte dei medici come una forma speciale di sifilide secondaria e terziaria. Si trasmette con la vaccinazione e coll'allattamento, e si cura coi rimedii antiflogistici, colla buona dieta e colla nettezza del corpo. Ma il male tende a dilatarsi, e se il Governo austriaco non adotterà il mezzo usato con grande vantaggio nella provincia di Belluno e nel Tirolo per estirpare la falcadina, malattia analoga allo scherlievo, raccogliendo cioè i malati in appositi spedali, tutte le cure riusciranno inutili con pericolo di diffusione agli Stati limitrofi, e quindi anche all'Italia. A prevenire tanta sciagura mirava il filantropo scrittore colla sua memoria.

Nell'anno 1871 per la prima volta eseguì il prof. Marzolo l'ovariotomia, e l'ammalata è guarita. In Italia era questa la sedicesima ovariotomia, ed il terzo caso di successo fortunato di un'operazione sulla cui opportunità erano i chirurghi ancora indecisi. Nel pubblicare la storia di questa operazione la dedicò al prof. Landi, che nell'ovariotomia ancora bambina in Italia ottenne il primo buon successo. Negli anni successivi, fino al 1877, il prof. Marzolo stampò diverse altre memorie sulle ovariotomie da lui eseguite fino a quell'epoca, e che sommano a tredici: nei tre anni successivi ne operò oltre dieci, in tutto ventitré, con dieci

guarigioni. Egli si mostrò poco amico della cloroformizzazione, che volentieri evitava, non adoperò mai il metodo antisettico, nel quale avea poca fiducia; assai di rado eseguì la puntura esplorativa, qualche volta usò la fognatura con un tubo elastico introdotto in vagina per la fossa di Douglas, quando cioè per numerose e tenaci aderenze poteva prevedere un processo infiammatorio per versamenti avvenuti di sangue o di altri umori nella cavità peritoneale. Giudicando dalle storie pubblicate, il peduncolo del tumore [egli] assicurava sempre alla ferita esterna, che riuniva comprendendo il peritoneo con tre, o quattro punti di sutura profonda incavigliata, e superficialmente riuniva la ferita colla sutura attortigliata. Attualmente viene usato, con ottimi risultati, dalla massima parte degli operatori il metodo antisettico, chiudendo il peduncolo nella cavità del ventre.

L'ernia della scissura ischiatica, malattia rarissima, della quale soltanto pochi casi furono descritti, formò tema di un dotto discorso letto dal prof. Marzolo all'Accademia di Padova. Egli ebbe l'opportunità di vederne un caso degno di menzione, anche per la mole straordinaria del tumore, che si estendeva al di là del poplite, e conteneva una grande quantità di siero, oltre che la massima parte degli intestini e dell'omento. Tre volte venne fatta la puntura per estrarre il siero, con vantaggio temporario, ma venuta a morte la donna, non poté, per motivi indipendenti dalla sua volontà, arricchire la scienza colla descrizione anatomica delle parti.

Alcune storie importanti di ernie addominali raccolte dal prof. Marzolo furono l'argomento di due sue letture fatte all'Accademia di Padova. È un lavoro istruttivo, puramente pratico, succoso. L'esempio del prof. Marzolo di pubblicare i fatti più importanti da lui osservati nel lungo ed esteso esercizio della sua professione, sarebbe da imitarsi, e riuscirebbe veramente di pratica utilità. In poche operazioni, come nell'erniotomia, occorre al chirurgo una vasta esperienza, una mano sicura, e la necessità di prendere talvolta immediatamente, in casi

imbarazzanti e difficili, un partito decisivo, e spesso assai grave. Ed il prof. Marzolo si trovò in situazioni difficili, dalle quali seppe trarre a salvamento i malati mercé la prontezza e la bontà delle sue determinazioni. Mentre è assai lodevole il consiglio di non indugiare troppo ad eseguire l'atto operativo perché si perde un tempo prezioso con grave danno del malato, non posso convenire col mio stimatissimo collega in due punti importanti della cura delle ernie. Egli era proclive alla somministrazione dei purganti poco dopo l'operazione, e riuniva esattamente la ferita colla sutura attortigliata. L'azione dei purganti agli operati di ernia, secondo il mio avviso, può riuscire molto pericolosa, perché l'intestino maltrattato dallo strozzamento, e dai maneggi necessari alla sua riduzione, ha bisogno di riposo. Nel caso, non tanto raro, di piccole perforazioni ulcerose, che sfuggirono all'esame del chirurgo, la quiete dell'intestino permette loro di contrarre colle parti vicine benefiche aderenze che impediscono il versamento delle materie fecali, od anche l'uscita di gas molto irritanti nella cavità del peritoneo. Credo molto vantaggiosa la riunione esatta della ferita dopo l'erniotomia, qualora si adoperi il metodo antisettico di Lister, colla precauzione d'introdurre uno o più tubi di drenaggio secondo l'estensione della ferita, altrimenti la credo pericolosa per vari motivi dimostrati dall'esperienza.

Un caso assai interessante di gravidanza extrauterina condotto a guarigione in parte dalla natura, ed in parte dalla mano dell'operatore, formò l'oggetto di un dotto discorso del prof. Marzolo stampato nelle nostre «Memorie». Sebbene, fortunatamente, a conferma della diagnosi fatta, sia mancata l'autossia, pure vi è nella storia pubblicata un tal complesso di circostanze avvalorate da esami anatomici e chimici da non metter dubbio sul giudizio diagnostico, lasciando solo incerta la sede della gravidanza extrauterina.

Nel 1879 scrisse una lezione popolare sui pregiudizii in medicina, che fu pubblicata nell'«Igiene popolare». Si vede il medico che fu a contatto con tutte le classi sociali, e

specialmente col popolo. Riunì in una lezione divertente ed istruttiva una quantità di pregiudizii contro i quali deve lottare il medico. Non ultimo di questi è di ascrivere all'azione del farmaco i sintomi del male, e le prescrizioni fatte di sottomano dai ciarlatani, dalle comari e dagli amici. Questa diffidenza, questa insubordinazione riescono a danno dell'infermo, scemando la responsabilità del curante, ed anche l'interesse pel suo cliente. Peggio se inferisce una malattia contagiosa; i medici sono accusati di diffondere il male, di avvelenare i clienti, e per trovarne degli esempi non è necessario risalire alle nefaste storie degli untori e della colonna infame. In epoche a noi vicine il popolo flagellato dal cholera inveì contro i medici, maltrattandoli come avvelenatori. Racconta un tratto sublime dell'imperatore Nicolò di Russia, che desidero rettificare, perché non è esattamente descritto, se devo prestar fede ad un testimonio oculare. Quando il cholera nel 1832 mieteva a migliaia le vittime a Pietroburgo, la plebe furibonda inveiva contro i medici creduti i propagatori dell'epidemia, e minacciosa domandava giustizia nella gran piazza di Sant'Isacco. L'imperatore, senza porre indugio, a briglia sciolta si fece condurre in mezzo alla folla feroce e tumultuosa, ed in piedi sul cocchio, dominandola, gridò: «il cholera è un castigo di Dio, mettetevi tutti in ginocchio, ed implorate la sua misericordia». Ed il popolo allora ossequioso alla parola imperiale obbedì, e da quel momento la vita dei medici non fu più minacciata nella capitale dell'impero russo.

Nella seduta del 27 maggio 1877 del nostro Istituto lesse il prof. Marzolo il suo discorso sull'abolizione degli spettacoli pericolosi. Lo scopo di questa memoria è filantropo, è degno del suo Autore, il cui animo mite e benevolo sentiva ribrezzo nel vedere posta in pericolo la vita degli uomini per divertire gli spettatori. A lui, che tanto [si] affaticava per salvare la vita degli altri, dovevano destare orrore i giuochi pericolosi, che spesso terminano colle mutilazioni o colla morte. Questo spreco della vita umana, questo delirio che ci presenta quali eroi i forsennati ed oziosi, che per non darsi a

lavori più utili fanno il mestiere di giuocare la loro esistenza, pervertiscono il senso comune, alterano le idee dell'onesto e del giusto. Così si viene infine a confondere gli atti splendidi e generosi di eroismo con la più improvvida spensieratezza. Perché chi sfida coraggioso la morte sia veramente meritevole di riconoscenza e di gloria, deve farlo per uno scopo utile ed illustre, deve essere conscio del prezzo inestimabile della sua annegazione. Se la società si abitua a spettacoli pericolosi e crudeli, non ne guadagna certamente la moralità. La forte scossa morale che deve risentire lo spettatore da cotali scene micidiali, lasciando da parte i possibili traumi che lo minacciano, non può che influire pessimamente sulla sua salute. È questa una attribuzione della medicina preventiva di cui la pubblica igiene dovrebbe impensierirsi.

Lavora e confida in te stesso fu il tema del discorso inaugurale letto dal prof. Marzolo nella R. Università di Padova nel mese di novembre 1870. Con molta erudizione convalida il chiarissimo lettore la sua tesi scegliendo, per confermarla, vari esempi tratti dalla storia antica e moderna, mostrando quanto l'educazione familiare abbia un'influenza sull'animo dei fanciulli e sulla loro futura carriera. E qui, parlando dell'amore materno, traboccano dall'anima sua piena di filiale riconoscenza, parole commoventi di affetto alla venerata e soave memoria della madre sua. Lo scopo di questa lettura diretta ai giovani, era di affezionarli al lavoro, perché nel lavoro si trova la pace dell'anima, la gloria, la ricchezza. Più che non sembri la felicità dipende da noi, è figlia delle nostre opere, ed in noi soli sta in gran parte il segreto dei nostri destini. Il sentimento del dovere profondamente scolpito nell'animo dà energia così nell'adempimento dei più modesti uffici, come delle più generose intraprese. In esso l'anima trova il conforto dell'annegazione, il riposo della soddisfatta coscienza. Se nell'avvenire altri parlerà del lavoro, come esempio delle sue glorie e dei suoi trionfi, ricorderà la vita onorata e benefica del nostro Marzolo.

Compagno di studii al dott. Antonio Berti, ed a lui legato da un'amicizia di quarantatré anni, mai offuscata da alcuna nube, e resa più stretta da reciproca stima e vicendevole affetto, volle dargli un'ultima prova di simpatia collo scriverne la commemorazione. Ambedue nati in condizioni economiche molto ristrette, fino dai primi anni lottarono col bisogno, e fino dalla loro adolescenza dovettero procacciarsi il vitto dando ripetizione a giovanetti od a colleghi meno istruiti. Ambedue conobbero per tempo le dure prove della vita, ambedue erano giovani di alto sentire, di mente svegliata, acuta, pronta, amanti dello studio e delle verità, di carattere onesto e fermo, di cuore compassionevole, sempre disposti a soccorrere i bisognosi. La loro presenza ispirava fiducia, recava conforto. Incontratisi una volta nei primi passi della vita, dovevano rimanere vincolati dalla uniformità della loro natura: ambedue vollero potentemente e riuscirono. In ambedue il pensiero e l'azione del pari energici, a vicenda si succedevano. La commemorazione di Antonio Berti scritta da Francesco Marzolo riuscì un lavoro lodevolissimo.

In morte del prof. Gioppi lesse un discorso nel quale parlò della vita tutta consacrata allo studio di quell'illustre oculista, che primo fra noi pose la patologia dell'occhio in un sentiero nuovo, le imprese indipendenti indirizzò, appoggiandosi a più sicuri mezzi d'investigazione. Separò per la massima parte i morbi oculari dalle forme patogeniche generali, alle quali si volevano troppo spesso subordinare, fissando sempre una diagnosi anatomica con ordine veramente esatto. Fu ingegnoso ricercatore di novelli trovati, e sottopose a studio diligente e sperimentale i fatti dagli altri preconizzati. Narrando l'operosa vita, non sempre scevra da contrasti, del suo collega ed amico, il prof. Marzolo ricordò con affettuose parole di riconoscenza, come nell'occasione di una domestica sventura, che dilaniò il cuore dell'atterrito padre, egli trovasse un balsamo consolatore nell'efficace sollecitudine del prof. Gioppi nel disperdere i soprastanti pericoli con ogni accorgimento della scienza, con ogni

opera dell'arte. Né il prof. Marzolo era uomo da dimenticare un beneficio ricevuto.

Del dott. Roberto De⁴ Visiani, chiarissimo professore di botanica, volle fare la commemorazione per dare una prova di riconoscente affetto all'ultimo de' suoi maestri. Chiamato a professore supplente di botanica, dopo la tremenda bufera, che scatenatasi nell'agosto 1834 su Padova avea desolato l'orto botanico, devesi al prof. Visiani il riordinamento di quel celebre Istituto, di cui fu nominato professore ordinario nel 1837. In questa opera benemerita nulla egli ha trascurato: il bosco, il giardino, le serre, le collezioni, gli erbari, le fontane, le vasche, la scuola impegnarono ogni sua sollecitudine. Uomo dotto, cultore appassionato della botanica, valente letterato, di modi gentili, elegante, modesto, offrì ampio argomento di lodi al prof. Marzolo, che ricordò le varie, erudite e sapienti opere dell'illustre professore.

Dopo aver dato un breve resoconto delle più importanti memorie stampate dall'illustre nostro collega, cercherò adesso di apprezzare dai suoi scritti i meriti dello scienziato. Le molte sue occupazioni non gli permisero di pubblicare opere di gran lena, ma si limitò a brevi memorie, nelle quali vi è sempre uno scopo pratico. Il quale o è scientifico e tende a migliorare atti operativi, a divulgare operazioni nuove o poco praticate, od illustrare fatti rari; oppure è uno scopo filantropico, e mira ad impedire la diffusione di malattie contagiose, ad educare il popolo, a dare un buon indirizzo ai primi passi della gioventù studiosa nell'aspro cammino della medicina.

Come chirurgo il prof. Marzolo si mostrò intraprendente, ardito; non si limitò ad eseguire quanto fu immaginato da altri, ma volle perfezionare, inventando nuovi istrumenti. Nella parte operativa si tenne a livello dei progressi della scienza, ed i suoi scritti hanno lo scopo di facilitare la strada ai meno provetti, d'incoraggiarli a seguire il suo esempio.

Avea la mano pronta e sollecita nelle operazioni, e senza titubanza prendeva decisioni importanti. Ciò era conforme all'indole sua, ed agli insegnamenti ricevuti nell'istruzione

clinica dal suo primo maestro, il prof. Signoroni. Adesso la celerità nell'operare ha molto scemato d'importanza, perché abbiamo mezzi per togliere il dolore ed impedire le emorragie. Far bene e presto resta ancora, e resterà l'ideale del chirurgo operatore; ma ora più che alla sollecitudine si dà maggiore importanza nell'esecuzione di un atto operativo all'esattezza, dalla quale dipende l'esito dell'operazione. Il prof. Marzolo restò fedele alle tradizioni della scuola in cui fu educato in un'epoca nella quale non si usavano gli anestetici; ed egli non si mostrò mai molto proclive ad usarli, ed anzi desiderava evitarli, cosicché è facile la spiegazione dell'importanza da lui sempre data, affinché fosse l'operazione rapidamente compiuta. L'indole sua impaziente bisognava di moto e di emozioni, lo spingeva ad essere chirurgo operatore, piuttosto che patologo, od accurato e paziente investigatore del decorso delle malattie per rischiararne la diagnosi. Il grande sviluppo dato in questi ultimi anni all'applicazione delle scienze fisiche alla medicina, rendeva quasi impossibile a lui educato in altri tempi, ed incessantemente occupato nell'esercizio pratico della medicina, ed in tanti uffici, d'incominciare una nuova educazione con lunghi e pazienti studii per l'esame fisico dei tessuti malati.

Per merito del chiarissimo dott. Domenico Peruzzi di Lugo la ovariectomia fu introdotta in Italia, ed ebbe in lui un caldo e convinto difensore di questa utilissima operazione, che anche presso le altre nazioni, come fra noi, avea trovato validissimi ed autorevolissimi oppositori. A titolo di onore ricorderò come due nostri colleghi si resero benemeriti alle nostre provincie riguardo all'ovariectomia. L'illustre prof. Vanzetti, che fu il primo ad eseguirla fra noi, ed il prof. Marzolo, che animato da un primo successo, ne divenne caldo partigiano, ed ebbe l'opportunità di eseguirla molte volte. Credo anzi che nelle nostre provincie finora nessun chirurgo abbia eseguito questa operazione più volte di lui, acquistando fama di valente operatore; cosicché le malate anche da lontani paesi chiedevano il suo consiglio e l'opera della

sua mano. Il suo esempio trovò molti imitatori, ed ora forse in nessuna regione d'Italia, come nel Veneto, fu eseguita tanto frequentemente l'ovariotomia, per l'impulso datovi dai prof. Vanzetti e Marzolo, che coll'esempio e colla parola autorevole la resero fra noi comune, e non esclusiva a pochi eletti chirurghi.

Come professore era amato e stimato da' suoi scolari, che sapevano di avere in lui un dotto maestro ed un valido sostegno. Amante per natura dell'ordine sapeva mantenere la disciplina con mano severa, ma giusta, congiunta a' modi franchi ed affabili, che lo rendevano a tutti gradito e rispettato.

Nato in condizione civile, ma povera, ebbe, per la morte immatura del padre, la fortuna di trovare nella madre, donna colta e di gran senno, una guida amorevole e sicura, che sorresse i suoi primi passi nell'aspro cammino della vita. La povertà, come avviene negli animi elevati e forti, non lo abbatté, ma gli servì di sprone per eccitarlo al lavoro, per abituarsi alle privazioni, per essere compassionevole verso i sofferenti. Anche Scarpa, Palletta e Porta, nati in umili e severe condizioni, seppero coll'ingegno elevato, colla ferrea volontà, collo studio indefesso elevarsi ad un'altezza, che pochi raggiunsero, ed ammirati da tutte le nazioni illustrarono coi loro scritti l'Italia.

Nominato nel 1847 professore straordinario di chirurgia teorica nell'Università di Padova, fu promosso a professore ordinario della stessa cattedra con onorifico decreto del governo provvisorio della Repubblica di Venezia nel 1848. Ma per quanto lusinghiera gli dovesse riuscire in sì giovane età tale promozione, non esitò di abbandonarla, per recarsi alla direzione di un'ambulanza presso la divisione del generale Apice, che stava a guardia dei valichi alpini. Per gli eventi sfortunati della guerra, caduta la fortuna d'Italia, fu dal Governo austriaco destituito dalla carica di professore, ed egli colla tranquillità di chi ha fatto il proprio dovere, si diede senza scoraggiamento all'esercizio pratico della medicina e della chirurgia, acquistando sempre più la fiducia e la stima dei clienti e dei colleghi.

Dopo le sanguinose e gloriose battaglie di Solferino e di S. Martino, fino a Padova affluivano i feriti italiani, francesi ed austriaci, ed il Governo straniero, non potendo sopperire coi proprii mezzi ai bisogni urgenti degli spedali militari e delle ambulanze, fece appello all'umanità dei Municipii. Il dott. Marzolo fu chiamato a dirigere gli spedali militari e le ambulanze erette in Padova, ed invocato dal Comitato di soccorso di Verona come operatore, ad ogni tratto ivi accorreva a prestar l'opera sua intelligente e benefica. Egli volenteroso ogni incarico accettava, ma alla condizione di non ricevere alcuna ricompensa per le sue prestazioni. Ed infatti, dopo la pace di Villafranca ed il trattato di Zurigo, vennero le ricompense, ed al dott. Marzolo il Governo austriaco assegnava la croce d'oro con la corona, ch'egli rifiutava, riferendosi alle condizioni da lui previamente imposte. Accettò invece con animo riconoscente le espressioni di ringraziamento inviategli dai Municipii di Padova e di Verona pei segnalati servizii ch'egli avea resi a vantaggio dell'umanità sofferente.

Nell'anno 1866, dopo la battaglia di Custozza⁵, si ripeterono gli stessi eventi del 1859 per l'accumularsi di gran numero di feriti e la deficienza degli ajuti, e di nuovo il dott. Marzolo correva a Verona per soccorrere col consiglio e coll'opera i colleghi insufficienti al moltiplicarsi dei bisogni. La sua comparsa in quei luoghi di dolore e di scoraggiamento era salutata con gioja. Egli portava l'ajuto del suo ingegno, della sua esperienza, della sua mano, e spesso i sussidii da lui raccolti pietosamente fra i più facoltosi e generosi suoi concittadini.

Amante della patria, contribuì a redimerla anche quando era pericoloso il tentarlo. In mezzo a tante occupazioni mai rifiutò gli incarichi offertigli dalla sua città nativa, e fu chirurgo operatore dell'Istituto dei ciechi e dei Fatebenefratelli, fu perito stabile giudiziario, segretario dell'Istituto medico di mutuo soccorso in Padova, membro della Commissione sanitaria municipale, della Società d'incoraggiamento e di quella di Santa Cecilia.

Liberate le nostre provincie dalla signoria straniera, il Governo nazionale restituì al dott. Marzolo l'ufficio di professore ordinario di chirurgia teoretica, e da allora fu una serie continua di cariche, di onorificenze da lui non ambite né ricercate, ma che la riconoscenza dei cittadini e la giustizia dei governanti impartivano all'uomo benemerito della patria, della scienza, dell'umanità. Fu chirurgo maggiore di legione della guardia nazionale, membro del Consiglio comunale, cav. dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, comm. della Corona d'Italia e dell'ordine di Takovo di Servia, fregiato di medaglie commemorative per peculiari benemeritenze, socio e direttore di classe dell'Accademia di Padova, socio di quella di Palermo, di Treviso, di Costantinopoli, di Aci Reale⁶, di Rovereto, di Ferrara, di Roma, presidente del Comitato di Padova della croce rossa, vicepresidente dell'Associazione medica italiana, segretario del Comitato degli Ospizi marini, membro effettivo del nostro Istituto, preside della Facoltà medica e due volte Rettore magnifico della R. Università di Padova. Tante meritate distinzioni non insuperbirano l'animo suo: fu sempre gentile, modesto, affabile, pronto a rendere servizio a chi lo richiedeva, e premuroso verso i malati, che se poveri, generosamente soccorreva. Pietoso con tutti fu solo inesorabile verso sé stesso. Un esagerato sentimento del proprio dovere gl'impediva di rifiutare il suo aiuto, quando era invocato, sebbene si sentisse stremato di forze e la natura richiedesse riposo. La sua costituzione vigorosa, sotto forme piuttosto gracili, resistette ad enormi fatiche. Ma già da qualche tempo la sua faccia era più smunta e solcata da rughe profonde, ed il dorso tendeva ad incurvarsi, sebbene rapidi e vivaci fossero i movimenti della persona, e conservasse spedito ed affrettato il passo, e negli occhi si mantenesse la vivacità degli anni giovanili. Un decadimento precoce si vedeva nel suo organismo, solo le facoltà mentali e la febbrile attività resistevano sotto l'impero del suo tenace volere al lento consumarsi di una fibra esaurita.

Quanto egli fosse amato e stimato nella sua città nativa lo dimostrò l'annuncio della sua malattia. Ogni ordine di cittadini premurosamente si recava alla sua abitazione per averne notizie: le relazioni del decorso del male erano avidamente lette e commentate. Il ministro della pubblica istruzione voleva essere giornalmente informato delle fasi del male, i giornali delle nostre provincie stampavano il diario della malattia per poter appagare le ricerche ansiose dei cittadini. Nella strada ove dimorava era una lunga processione di popolo, che accorreva per informazioni, di amici, di colleghi, di conoscenti; insomma tutti s'interessavano alla conservazione di un uomo che formava l'orgoglio della patria, ed era stato così spesso l'angelo di tanti sofferenti. Lo scoraggiamento, il dolore si vedevano nei volti di tutti allorché si diffuse la notizia della sua morte e l'eco dell'universale compianto risuonò nelle nostre provincie. Le funebri onoranze furono solenni, e quali si tributano solo ai grandi personaggi; erano l'espressione della riconoscenza e dell'affetto di un'intera città al suo benefattore. Tutti i negozi e le officine erano chiuse, gli affari sospesi, abbandonate le consuete occupazioni, il popolo è accorso ai suoi funerali ricordando o un'azione generosa del caro estinto, o una guarigione inaspettata dovuta alla sua valente mano, e tutti come pubblica sventura deploravano la perdita di tale cittadino. Quale più splendido omaggio alla venerata memoria dell'estinto, che questa folla grave, commossa, piangente! Era sublime il dolore di quel popolo nobilitato dal sentimento della gratitudine verso un defunto. Le autorità governative, militari e municipali, i corpi scientifici, le scuole, gli studenti dell'archiginnasio, molte rappresentanze di varii sodalizi, le società operaje e di mutuo soccorso, i reduci delle patrie battaglie, le associazioni del 1848-49, innumerevoli amici e colleghi convennero anche da lontani paesi per rendere l'ultimo tributo di stima e di affetto all'uomo benemerito dell'umanità e della scienza.

Al prof. Marzolo mi legava una costante, affettuosa amicizia. Allorché nel 1845 fui

incaricato di supplire alla cattedra di clinica chirurgica in Padova, egli fu per due anni e mezzo mio assistente, o meglio mio collaboratore. Quasi coetanei, fiduciosi nell'avvenire che ci appariva pieno di speranze, con fervore ci siamo applicati allo studio della medicina e della chirurgia. I suoi meriti gli aprirono una brillante carriera, acquistò fama ed onori, e più che tutto meritò la stima e l'amore dei suoi concittadini. Sempre ricorderò con riconoscente affetto le molteplici e ripetute prove della sua cara amicizia. La sorte volle che ei mi precedesse nel sepolcro. Credo di aver compiuto un dovere di stima e di affetto verso il prof. Marzolo coll'aver accettato il difficile incarico di leggervi oggi la sua commemorazione, col rammarico però, che le mie parole non furono certamente adeguate ai sommi meriti del compianto nostro collega.

MEMORIE PUBBLICATE
DAL PROF. FRANCESCO MARZOLO

1. *De sedigitis dubia physiologica* Francisci Marzolo medicam lauream obtinentis, 1842.
2. *Sopra un nuovo metodo di risegamento delle ossa, e sui felici risultamenti con esso metodo ottenuti.* Memoria del dott. F. Marzolo (vol. VI, serie I degli «Atti del R. Istituto Veneto»).
3. *Resezione intrabuccale della mascella superiore seguita da riproduzione dell'osso* («Gazzetta medica italiana. Province venete», 1858, p. 9).
4. *Intorno all'estirpazione totale della parotide.* Osservazioni anatomico-chirurgiche del dott. F. Marzolo, 1858 («Gazz. med. ital. Prov. ven.», p. 229).
5. *Nuovi fatti di riproduzione di tessuti organici* raccolti dal dott. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1860, p. 1).
6. *Considerazioni pratiche sulle ferite d'arma da fuoco osservate nell'ultima guerra dal cav. Francesco Cortese.* Estratto ed illustrazioni del dott. F. Marzolo

- («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1860, p. 73, 81).
7. *Uranoplastica secondo il processo del dott. B. Langenbeck.* Storia del dott. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1865, p. 245).
 8. *La galvano-caustica nella cura dei tumori erettili.* Casi pratici del dott. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1866, p. 285, 293).
 9. *Prelezione al corso di Terapia speciale e Clinica chirurgica,* letta nella R. Università di Padova il giorno 15 gennaio 1867 dal prof. ordin. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1867, p. 61).
 10. *Esposizione americana di soccorso ai feriti.* Lettera ai Redattori della «Gazz. medica ital. Prov. ven.», del prof. F. Marzolo, 1867, p. 361, 369.
 11. *Associazione italiana di soccorso ai militari feriti o malati in tempo di guerra.* Comitato padovano. Rendiconto morale ed economico dalla sua costituzione fino al 31 dicembre 1867, presentato dalla Presidenza ed approvato nell'adunanza generale del 16 febbraio 1868 («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1867, p. 100).
 12. *Della fistola cisto-vaginale.* Storie cliniche, e proposta di nuovi congegni per l'operazione, del prof. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1868, p. 137, 145).
 13. *Prospetto della R. Clinica chirurgica di Padova nell'anno 1867-68.* Calcoli vescicali («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1868, p. 305, 313).
 14. *Prospetto della R. Clinica chirurgica di Padova nell'anno 1866-68.* Autoplastiche («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1869, p. 241, 249).
 15. *Intorno alla mancanza dell'utero in vari membri della stessa famiglia.* Relazione del prof. F. Marzolo, socio corr. del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (vol. XV, serie III degli «Atti» dell'Istituto stesso).

16. *Lavora e confida in te stesso*. Discorso inaugurale di F. Marzolo, prof. di chirurgia teorica, letto il 16 novembre 1870 nella R. Università di Padova.
17. *Sullo scherlievo*. Memoria del prof. F. Marzolo, socio corr. del R. Istituto Ven. di Scienze, Lettere ed Arti (vol. XVI, serie III degli «Atti» dell'Istituto stesso).
18. *Associazione italiana di soccorso ai militari feriti o malati in tempo di guerra*. Comitato padovano. Rendiconto morale ed economico dal 1° gennaio 1868 fino a tutto dicembre 1870, presentato alla Presidenza nell'adunanza generale del 5 marzo 1871 col rapporto dei Revisori dei conti, ed elenco dei soci, 1871.
19. *La sedicesima ovariectomia in Italia*. Storia chirurgica del prof. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1871, p. 277, 285).
20. *Gestazione di una donna operata di ovariectomia*. Nota del prof. F. Marzolo.
21. *Gestazione di una donna operata di ovariectomia*. Nota finale del prof. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1873, p. 1, 85).
22. *Dell'ernia della scissura ischiatica*. Memoria letta all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova nell'adunanza del 16 aprile 1871 dal socio ord. F. Marzolo, con tavola.
23. *In morte del prof. G.A. Gioppi*. Discorso del prof. Marzolo, 1872.
24. *La vigesimoquinta ovariectomia in Italia*. Storia chirurgica del prof. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1872, p. 298).
25. *Contribuzione alla storia dell'ovariectomia in Italia nel 1872*. Fatti clinici del prof. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1872, p. 395, 403, 411, 419).
26. *La trentesimasesta ovariectomia in Italia*. Note cliniche del prof. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1874, p. 17).
27. *Nuovo fatto per la storia dell'ovariectomia in Italia*, del prof. F. Marzolo.
28. *Cisti ovarica multiloculare endogena. Ovariectomia seguita da morte*. Storia del prof. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1874, p. 408, 417).
29. *Esempi notevoli di varietà anatomicopatologiche, e di speciali indicazioni curative nelle ernie addominali*. Lettera accademica del prof. Marzolo alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, 1874.
30. *Esempi notevoli di varietà anatomicopatologiche, e di speciali indicazioni curative nelle ernie addominali*. Appendice letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova il giorno 14 febbraio 1875 dal prof. F. Marzolo.
31. *Intorno ad una gravidanza extrauterina*. Memoria del prof. F. Marzolo, membro eff. del R. Istituto Ven. di Scienze, Lettere ed Arti (vol. XIX delle «Memorie» dell'Istituto stesso, 1875).
32. *Cistovario endogeno*. Storia della nona ovariectomia operata dal prof. F. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1876, p. 57, 65, 73).
33. *Abolizione degli spettacoli pericolosi*. Lettura del prof. F. Marzolo, membro eff. del R. Istituto Ven. di Scienze, Lettere ed Arti («Atti» dell'Istituto stesso, vol. III, ser. V).
34. *Contribuzione alla storia della ovariectomia in Italia nell'anno 1877*. Casi pratici del prof. Marzolo («Gazz. med. ital. Prov. ven.», 1878, p. 165, 177, 184, 192).
35. *Commemorazione del socio emerito prof. Roberto De Visiani*, letta all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova nella tornata del 30 maggio 1878 dal socio ord. F. Marzolo, 1878.
36. *Di una procidenza dell'apparato digerente alla regione ombellicale in una neonata*. Nota letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova nella tornata del giorno 5 agosto 1877 dal prof. F. Marzolo, 1878.

COMMEMORAZIONE DI FRANCESCO MARZOLO

37. *Nuove ricerche intorno alla mancanza dell'utero in vari membri della stessa famiglia*. Nota del prof. F. Marzolo, membro eff. del R. Istituto Ven. di Scienze, Lettere ed Arti, 1878 («Atti» dello stesso Istituto, vol. IV, ser. V).
38. *Intorno ad una famiglia di sedigiti*. Relazione del prof. F. Marzolo, membro eff. del R. Istituto Ven. di Scienze, Lettere ed Arti (estratta dal vol. XX delle «Memorie» dell'Istituto stesso, 1879).
39. *Commemorazione del dott. Antonio Berti*, letta al R. Istituto Ven. di Scienze, Lettere ed Arti il dì 29 giugno 1879, del membro eff. prof. F. Marzolo, 1879 (vol. IV, ser. V degli «Atti»).
40. *I pregiudizi in medicina*, pel dott. F. Marzolo, prof. nella R. Università di Padova, 1879.
41. *Anomalie dell'apparato genito-urinario in una donna mancante d'utero* («Memorie» del R. Istituto Ven. di Scienze, Lettere ed Arti, vol. XXI, con tavola)⁷.

¹ [Il testo a stampa originale ha per titolo: *Commemorazione del professore Francesco Marzolo* letta dal m.e. Angelo Minich. Per le cariche ricoperte da Francesco Marzolo vd. p. 389 nota 2.]

² [Angelo Minich: corrispondente dal 14/7/1850; effettivo dal 23/5/1869; pensionato dall'1/2/1874; vicepresi-

dente dal 17/4/1884 al 12/6/1886 e dal 4/12/1892 alla morte; presidente dal 13/6/1886 al 23/8/1888 (Gullino, p. 417).]

³ [Nel testo a stampa originale si legge «Köllicher». Albert Rudolf von Kölliker.]

⁴ [Nel testo a stampa originale la forma è sempre «de Visiani».]

⁵ [Così nel testo a stampa originale.]

⁶ [Così nel testo a stampa originale.]

⁷ [«Atti», 39 (1880-1881), pp. 69-95; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Francesco Marzolo e per la lettera di condoglianze inviata alla famiglia dallo stesso segretario a nome dell'Istituto vd. «Atti», 38 (1879-1880), pp. 465-468.]